

Così dunque, in ciascuna goccia del calice, in ciascuna pezzettino d'ostia consacrata, per piccola che sia, e dovunque vi sia la specie del pane, Gesù è presente tutto intero, come è in Cielo. Perché, malgrado che le ostie consacrate e le sue particelle siano divise in diversi luoghi, in una moltitudine di parti, il Sacramento rimane uno e Gesù è uno indiviso in tutto il Sacramento, per tutta la terra.

Come l'anima dell'uomo vive in tutte le sue membra e in ciascuna di esse, senza essere divisa né circoscritta, così il corpo glorioso di Nostro Signore è vivente in tutto il Sacramento, in tutta la terra, senza divisione né concatenazione al luogo, in modo da poter essere donato ugualmente a tutte le sue membra, cioè tutti coloro che Lo desiderano nella fede cristiana. E ciascuno Lo riceve tutto intero, secondo il suo modo particolare, conformemente alle sue necessità e ai suoi desideri. È quello che noi chiamiamo la Comunione, cioè la partecipazione comune; perché noi riceviamo tutti in comune il corpo di nostro Signore nel Sacramento, ciascuno riceve in particolare quello che tutti ricevono insieme.

[Tratto da G. RUYSBROECK, *Lo specchio della salvezza eterna*, cap. VII].

Il beato Giovanni di Ruysbroeck [Ruusbroec] nacque nel 1293 a Ruysbroeck, nei pressi di Bruxelles, Giovanni è uno dei maggiori mistici fiamminghi. Ordinato prete nel 1317, fu cappellano della cattedrale di Bruxelles.

Nel 1343 si ritirò con due compagni nel bosco di Groenendael, vicino Waterloo. Molti si unirono e dal romitaggio sorse una comunità di canonici regolari, di cui Giovanni fu priore. Morì nel 1381 ed è beato dal 1903. Le sue opere furono così note, da meritargli i soprannomi "doctor divinus", "Secondo Dionigi" e anche "Ruysbroeck l'Admirable".

S. Elisabetta della Trinità, appassionata lettrice dei suoi scritti, si rifece alla teologia mistica del Beato per vivere la sua personale vocazione carismatica.

VISITA I SITI

www.casalanteri.it www.pasomv.it www.santuariosanvittorino.it

ELEVAZIONI MISTICHE SULL'EUCARISTIA DEL BEATO GIOVANNI DI RUYSBROECK



Chiunque voglia inebriarsi d'amore deve contemplare, scrutare e ammirare due modalità dell'amore che Gesù ci manifesta nel santo Sacramento, modalità così alte e così profonde che nessuno può raggiungerle né comprenderle pienamente.

La prima ci insegna che Gesù ha donato alla nostra anima la sua carne in nutrimento e il suo sangue come bevanda. Una tale meraviglia di amore non è mai stata intesa prima. Ma è la natura dell'amore di donare e prendere, d'amare e di essere amato, e questi due aspetti si riscontrano in chiunque ami.

E così l'amore di Gesù è avido e generoso: se Egli ci dona tutto ciò che ha e che è, di ricambio Egli ci prende tutto quello che noi abbiamo e tutto ciò che siamo; ed Egli richiede da noi più di quello che siamo capaci di dare. La sua fame è smisuratamente grande; Egli ci consuma completamente fino in fondo; la sua avidità è talmente immensa e il suo desiderio insaziabile che ci divora fino alle midolla delle nostre ossa. Per altro noi ci consegniamo a Lui volentieri, e più noi ci arrendiamo a Lui, più Egli gusta le nostre rese. E sebbene Egli ci consumi, non può mai essere soddisfatto, perché è insaziabile e la sua fame è senza misura; noi siamo poveri, Lui lo sa, ma non se ne cura e non esige di meno.

Sin dal primo momento Egli prepara il suo pasto e consuma nell'amore tutti i nostri peccati e i nostri difetti. Dopo, quando siamo purificati dal fuoco dell'amore, piomba su di noi come un avvoltoio sulla sua preda. Questo perché Egli vuole trasformare la nostra vita piena di peccati nella sua piena di grazia e di gloria, vita che è sempre pronto a donarci, purché acconsentiamo a rinunciare a noi stessi e a lasciare il peccato. Se noi potessimo vedere l'ardente desiderio che Gesù ha della nostra santità non saremmo capaci di trattenerci e ci getteremmo in Lui. Queste mie parole potrebbero suonare come una stranezza, ma coloro che amano mi comprenderanno bene.

L'amore di Gesù è di così nobile natura che, consumandoci, vuole nutrirsi. Se Egli ci assorbe interamente in Lui, in cambio ci dona Lui stesso. Egli fa nascere in noi la fame e la sete dello spirito, che vorrebbe soddisfare con un godimento eterno, e a questa fame spirituale come all'amore del nostro cuore Egli dona l'alimento del proprio corpo. E questo sacro corpo, se noi Lo prendiamo e Lo consumiamo con intima devozione, scorre in tutto il nostro essere e nelle nostre stesse vene scorre il suo sangue glorioso e pieno di amore. Noi siamo da Lui avvolti dall'amore e dalla carità del suo cuore; corpo e anima, siamo penetrati di godimento e di gusto spirituale.

È così che Egli ci dona la sua vita ricolma di sapienza, di verità e d'insegnamenti, affinché Lo imitiamo in tutte le virtù; allora Egli vive in noi e noi viviamo in Lui. Egli ci dona pure la sua anima con la pienezza della grazia che possiede, affinché, in un modo stabile, noi possiamo sempre dimorare con Lui, in comunione d'amore, di virtù e di lode al Padre suo. Infine, ciò che supera tutto, Egli ci offre e ci promette la sua divinità per gioirne eternamente. Possiamo noi meravigliarci di chi va in estasi gustando e sperimentando tali cose?

Come quando la Regina d'Oriente contemplando la ricchezza, la maestà e la gloria del re Salomone, si sentiva mancare davanti ad una tale meraviglia e tutta fuori di sé sveniva. Ma voi potete ben capire che tutta la ricchezza e la maestà di Salomone è poca cosa in confronto alla ricchezza e alla gloria che è Gesù stesso e che Egli ci ha preparato nel santo Sacramento.

Perché se ci è possibile ricevere tutto ciò che appartiene alla sua umanità dimorando in noi stessi, allorché veniamo a contemplare la divinità presente davanti a noi nel Sacramento, è qualcosa talmente ammirabile che dobbiamo elevarci fino ad un amore superessenziale, perché lo stupore e il trasporto ci farebbero svenire davanti alla mensa di nostro Signore.

Ma è con devozione e amore del cuore che noi prendiamo in nutrimento e che consumiamo in noi stessi l'umanità di nostro Signore, perché l'amore attira a sé tutto ciò che ama, e con un amore tutto simile nostro Signore ci attira e ci consuma in Lui e ci ricolma della sua grazia. Allora noi cresciamo e ci eleviamo al di sopra della ragione fino ad un amore divino che ci fa prendere e consumare spiritualmente il nutrimento celeste e ci fa tendere verso la divinità. È là che si fa l'incontro dello spirito, cioè dell'amore senza misura che consuma e trasforma il nostro spirito con tutte le sue attività, ci trascina con Lui verso l'unità dove si gusta il riposo e la beatitudine. Ecco dunque, divorare sempre ed essere divorati, salire e scendere con l'amore, è questa la nostra vita nella

eternità. Ecco ciò che pensava Gesù quando disse ai suoi discepoli: "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa pasqua con voi prima di soffrire" (Lc 22,15).

La nostra Pasqua è Gesù che riceviamo nel Sacramento, come gli Apostoli riuniti in assemblea nel Cenacolo dal loro Maestro, lo ricevettero loro stessi sotto la forma d'un alimento eterno che nutrive il corpo. E ciascuno di loro trovò un alimento eterno, per mezzo della fede, dell'amore e del desiderio, che sono come la bocca dell'anima, ed è così che ricevettero il corpo di nostro Signore Gesù Cristo con tutte le sue parti, non solo secondo la qualità materiale di questo corpo seduto alla mensa del convito. Questa qualità materiale, Lui l'aveva nascosta nella sostanza del suo corpo e nel Sacramento: perché il suo corpo era vivente, se gli apostoli Lo avessero mangiato come un comune alimento, Egli avrebbe dovuto risentirne il dolore. Egli donò loro, per una via soprannaturale, la sua vita del tutto amabile, la sua carne, il suo sangue, la sua anima e la sua divinità ed era quindi il loro cibo spirituale, il loro e il nostro. Nel mentre Egli rimane in se stesso tutto ciò che è, senza divisione né cambiamenti nella sua natura.

Tutta la sostanza che Gesù aveva ricevuto dalla Vergine Maria, sua Madre, cioè la sua natura umana, Lui la donò. E Lui si consegna tutto intero e indiviso in due modi, il suo corpo sotto la specie del pane e il suo sangue sotto la specie del vino, rimanendo nel mentre tutto intero e senza divisioni sotto ciascuna delle due specie. In quanto il suo corpo inerte [= è unito necessariamente] al suo sangue e il suo sangue inerte al suo corpo vitalmente; l'anima è la vita dei due, e questi tre elementi riuniti [corpo-sangue-anima] formano una sola vita indivisa che è Gesù Cristo, vita che Egli ha donato ai suoi discepoli e che ci ha lasciato nel Sacramento.

Ugualmente, in effetti, prima della consacrazione fatta dalle mani dei sacerdoti, tutte le ostie sono, senza divisione, una sola sostanza e una sola natura di pane, e lo stesso, dopo la consacrazione esse sono l'unica sostanza del corpo di nostro Signore che non si può dividere. Lo stesso occorre dire del vino che transustanzia nel suo sangue.

